

La fotografia del Paese

Italiani «sonnambuli» e ansiosi

ALESSIA GUERRIERI

Il 57° Rapporto del Censis racconta un popolo inerte di fronte ai presagi del crollo demografico e in preda a molte paure. In questo quadro quasi il 95% rivaluta i benefici degli hobby e delle passioni personali. Giovani, prosegue la grande fuga. Nel 2040 solo una persona su quattro metterà su famiglia e i nuclei formati da una persona saranno il 37% del totale, soprattutto anziani soli. Giorgio De Rita: «Sistema compromesso alle radici, pensare ad un modello di sviluppo diverso». Roma. L'immagine scelta quest'anno è quella dei sonnambuli, «persone apparentemente vigili incapaci di vedere i cambiamenti sociali, insipienti di fronte ai cupi presagi» e senza quel necessario «calcolo raziocinante» necessario per affrontare le complessità del periodo che stiamo vivendo. Gli italiani, insomma, sono ciechi di fronte ai presagi, che vanno dal calo demografico (nel 2050 saremo 4,5 milioni in meno e solo una coppia su 4 avrà figli) fino al rallentamento dell'economia nonostante la crescita del numero degli occupati. In più, i cittadini sembrano intrappolati all'interno dell'«ipertrofia emotiva» dominata dalla paura che li paralizza. La 57esima edizione del Rapporto Censis sulla condizione economica e sociale dell'Italia racconta di un Paese dove sono presenti «molte scie ma nessun occhio», con l'80% degli italiani che considera il Belpaese in declino, con il 69% per cui la globalizzazione ha creato più danni che benefici. Come se non bastasse ad aggiungere ansia ad ansia, adesso il 60% dei cittadini ha paura che scoppierà una guerra mondiale e secondo il 50% non saremo in grado di difenderci militarmente, oltre a non essere capaci di accogliere quanti scapperanno dalle nazioni distrutte dai conflitti. Oppure, altro timore, la paura del clima impazzito che attanaglia l'84% degli italiani. È una fotografia del nostro Paese in cui, dice l'istituto, «alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti, sembrano rimossi dall'agenda collettiva del paese, o comunque sottovalutati, benché il loro impatto sarà dirompente per la tenuta del sistema». Come quella per cui tra meno di 20 anni i nuclei unipersonali aumenteranno fino a 9,7 milioni (il 37% del totale). Di queste, quelle costituite da anziani diventeranno quasi il 60% (5,6 milioni) e saranno sempre più soli. Così, dinanzi a questo scenario, ci si ripiega sui «desideri minori» senza rincorrere l'agiatezza e i grandi traguardi del periodo dello sviluppo, ma alla ricerca di uno spicchio di felicità e benessere quotidiano. Per l'87,3% degli occupati, infatti, mettere il lavoro al centro della vita è un errore. «Non è il rifiuto del lavoro in sé, ma un suo declassamento nella gerarchia dei valori esistenziali», precisa il direttore generale del Censis Massimiliano Valerii, aggiungendo che «non sorprende quindi che il 62,1% degli italiani avverta il desiderio quotidiano di momenti da dedicare a sé stessi o che un plebiscitario 94,7% rivaluti la felicità derivante dalle piccole cose di ogni giorno: il tempo libero, gli hobby, le passioni personali.



Avvenire

Rispetto al passato, l'81% degli italiani inoltre dedica molta più attenzione alla gestione dello stress e alla cura delle relazioni, perni del benessere psicofisico individuale ». Ecco perché, la sua conclusione, probabilmente l'Italia ha bisogno di recuperare «un immaginario propulsivo fertile».

Parallelamente comunque monta l'onda delle rivendicazioni dei diritti civili individuali e delle «nuove famiglie», con il 74% dei cittadini che è favorevole all'eutanasia il 70,3% che approva l'adozione di figli da parte dei single, il 65,6% che si schiera a favore del matrimonio egualitario tra persone dello stesso sesso, il 54,3% che è d'accordo con l'adozione di figli da parte di persone dello stesso sesso. Rimane invece minoritaria la quota di italiani (il 34,4%) che ammettono la gestazione per altri (Gpa). Infine, il 72,5% è favorevole all'introduzione dello ius soli, cioè la concessione della cittadinanza ai minori nati in Italia da genitori stranieri regolarmente presenti, e il 76,8% è favorevole allo ius culturae, ovvero la cittadinanza per gli stranieri nati in Italia o arrivati in Italia prima dei 12 anni che abbiano frequentato un percorso formativo nel nostro Paese. E nella «siderale incomunicabilità generazionale» va in scena il dissenso senza conflitto dei giovani, esuli in fuga, visto che sono più di 36 mila gli emigranti di 18-34 anni solo nell'ultimo anno. E sono per lo più ragazzi con alta specializzazione, visto che il peso dei laureati sulle partenze è aumentato significativamente passando dal 33% del 2018 al 45% del 2021. Eppure adesso il nostro Paese pare abbia imboccato una strada buona sul fronte dell'occupazione, visto che siamo passati rapidamente dagli allarmi sugli elevati tassi di disoccupazione al record di occupati, mentre il sistema produttivo lamenta sempre più frequentemente la carenza di manodopera e di figure professionali. Nonostante ciò, tuttavia, la nostra economia continua a rallentare e la crescita anche nel 2023 si fermerà allo zero virgola. Un settore in contro tendenza è quello del turismo che invece ultimamente ha fatto registrare segni più che incoraggianti, soprattutto grazie agli stranieri. La spesa complessiva dei viaggiatori provenienti da altri Paesi, difatti, è aumentata dai 21,3 miliardi di euro del 2021 ai 44,3 miliardi del 2022 (+108,1%), quella specificamente per le vacanze è salita da 10,4 a 26,6 miliardi di euro (+155,9%), quella del turismo per motivi culturali e verso le città d'arte è lievitata da 3,3 a 12,4 miliardi di euro (+274,9%). «Siamo tuttavia soffrendo alle radici, la parte meno visibile del Paese che fatica a reagire – sottolinea Giorgio De Rita, segretario generale del Censis - l'Italia è un Paese compromesso nelle sue fondamenta, dove il modello di sviluppo è usurato ed è la consapevolezza che senza crescita non c'è futuro. Dobbiamo imparare a convivere con un modello di sviluppo diverso, dove dovranno aumentare stipendi e investimenti perché non possiamo accontentarci della resilienza degli italiani». Prova a vedere il bicchiere mezzo pieno, il presidente del Cnel Renato Brunetta, per cui certo l'Italia è «un Paese meraviglioso ma arretrato, che ha comunque in sé molte potenzialità di crescita anche aiutate dal grande catalizzatore del Pnrr, per trasformare queste scie di cui il Censis ha parlato in sciame virtuosi». RIPRODUZIONE RISERVATA.